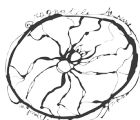


RAGNATELE

53



LAURA PESCATORI

ANIMALANDO



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0345-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: settembre 2017

PREFAZIONE

ONTOLOGIA DEI SENZA NOME

*Non sopporto l'istinto sociale
supporto solo l'istinto animale*

Se l'ontologia è la parte della filosofia che individua le entità che “sono” nel mondo, e se è vero seguendo un'intuizione di Walter Benjamin, che solo chi ha un nome è individuabile, allora come si può fare ontologia di un senza nome? Il libro di Laura Pescatori che stringete tra le mani è un tentativo di sfidare questa impossibilità concettuale seguendo invece un'altra intuizione filosofica: quella di Martin Heidegger, e in fondo anche di Wittgenstein, che la poesia forse il più alto linguaggio teoretico possibile perché in grado di andare, in qualche modo tutto da scoprire, al di là dei limiti del linguaggio. Quei limiti del linguaggio che sono, in modo tutt'altro che metaforico, i limiti dei nostri mondi, vite, immaginazioni possibili. I senza nome di questo libro, o meglio che questo libro cerca di rappresentare, sono i corpi e volti discriminati dal nostro tempo, in ogni spazio: animali, migranti, poveri, tutti relegati a quella dimensione di “nuda vita” che esiste senza specializzazione alcuna; non contano, perché non hanno niente per cui valga la pena contarli. Talvolta sono identificati come numeri, e dunque ancora più perversamente cancellati dalla sfera dell'apparire. Eppure, in un gioco di scambi di posti e vite, il senza

nome protagonista principale di questo libro, paradossalmente (?), è innanzitutto Laura: la noia, il suo rifiuto del progresso, l'istinto animale che la riporta a una natura ormai persa del tutto. Così si genera l'immagine di un qualcuno (soggetto), non più qualcosa (oggetto), che rifiuta la sua identità imposta, che prende voce per dei "coloro" che non hanno nessuna identità; la filosofia, questo insegna la tradizione, è quella particolare scienza che mira a scoprire l'essenza e la struttura del mondo senza ridurlo alle sue leggi o elementi di base. In questo senso, sarà chiaro, ogni individuo è sempre più della sua biologia o forma: è, innanzitutto, un terzo regno che sta nell'intercapedine tra l'osservatore e l'osservato. Un mondo distratto, che ha fatto scomparire coloro che non si adeguano alle norme delle gerarchie, può essere riportato alla luce solo attraverso una poesia timida ma decisa come quella della Pescatori: è così che filosofia e poesia si sovrappongono, inizia un nuovo paesaggio, terzo anche questo direbbe qualcuno – i senza nome riacquisiscono ciò che prima avevano perduto.

In che mani finirà questo libro? La speranza, per chi è privo di nome, è essere battezzato: una laica introduzione al mondo delle cose che potranno beneficiare del privilegio unico e maestoso della vita. Una poesia, come una canzone, si propaga in uno spazio potenzialmente senza confini: arriva e parte da una stanza, approda e ripartirà da un'altra stanza. In questa battaglia non violenta che chiamiamo "attivismo" Laura Pescatori aggiunge un tassello importante e dal linguaggio nuovo: ascoltatela e sentirete le voci di coloro che non hanno avuto il diritto, privilegio troppo spesso sottovalutato, di poter raccontare la loro storia.

Leonardo Caffo

INTRODUZIONE

Mi hanno sempre attratto le poesie come forma d'arte, mia figlia ad esempio porta il nome della mia poetessa preferita Emily Dickinson.

Credo che con la poesia si riesca a trasmettere il malessere viscerale di una persona, attiva o passiva a questo malessere s'intende; la Dickinson stessa nelle sue poesie ci rende partecipi dell'oblio della solitudine, dell'amaro dolore dell'amore non corrisposto e soprattutto l'aspra certezza di una morte solitaria.

In questo piccolo lavoro esprimo il mio disappunto ed il mio disagio di fronte a quello che ormai è diventata realtà quotidiana: animali mangiati, indossati, sfruttati, maltrattati per puro egocentrismo ovviamente antropocentrico, una società ormai all'orlo del collasso ed una terra ormai devastata e deturpata.

Nuovi lager, guerra tra poveri, bisogna lottare per liberare esseri innocenti e dar voce a chi non ha voce, ho scelto di essere vegan (e per vegan non intendo solo a livello alimentare, vegan è uno stile i vita) puramente per motivi etici all'età di 17 anni. Già da piccola non amavo molto la carne ed abitando in campagna vicino a piccoli allevamenti di maiali e mucche ho avuto modo di venire a conoscenza e purtroppo ahimè vedere con i miei occhi l'angusta vita che li spetta quotidianamente.

Spero con questa/o piccola/o denuncia/mani-
festo di togliere il paraocchi e far riflettere, di poter
aiutare chi lo leggerà se ancora non l'ha fatto di fare
“il grande passo” verso la consapevolezza e l'empa-
tia verso altre forme di vita.